

Nel nome di Ho Ci Min grande manifestazione attorno al giornale del PCI



I compagni Longo, Amendola e Pajetta in un momento della manifestazione.

Il comizio del compagno Giorgio Amendola

Il partito all'avanguardia nella lotta per il rinnovamento democratico del Paese

Con una possente offensiva operaia si apre un'importante stagione politica - Non si può sfuggire all'urgenza dei problemi lasciati incancrenire per sette anni dal centro-sinistra - Senza il PCI non si può governare l'Italia - Rompere i vincoli dell'atlantismo - Il nostro impegno per l'unità del movimento comunista internazionale

Le grandi battaglie di classe, gli scioperi possenti dei metallurgici e degli edili, ha iniziato il compagno Amendola, indicano come alla base della crisi politica operi la contraddizione centrale della società italiana, la contraddizione tra operaio e padrone, tra salario e profitto. Così si inizia con una possente e unitaria offensiva operaia, una stagione importante e difficile nella quale tutti i problemi della società italiana esplodono con la forza di una pressione per anni accumulata, i problemi che noi comunisti per primi e con tenace, se volete monotona, insistenza, abbiamo posto e riproposto, i problemi aggravati dal tipo di espansione realizzata sotto il controllo delle più forti concentrazioni economiche, i problemi della disoccupazione e dell'emigrazione, del Mezzogiorno, dell'agricoltura e della concentrazione industriale in ristrette zone e quelli che sono derivati dalla funzione urbanistica, i problemi della casa, della scuola, degli ospedali, dell'assistenza, dei trasporti.

Tutti i problemi scoppiano assieme perché lasciati per anni incancreniti. Come l'onorevole Rumor, si è chiesto il compagno Amendola, ad ostentare a Bari il suo «ottimismo» quando prometteva per gli anni settanta «tempi nuovi» per il Mezzogiorno? Sono anni che noi comunisti abbiamo indicato l'aggravamento delle contraddizioni che lacerano la società italiana.

Nel grande dibattito che nel 1962, sette anni fa, accompagnò la nascita del centro-sinistra, fu riconosciuta la necessità di modificare la linea di espansione dell'economia italiana per assicurare non un incremento quantitativo del reddito e della produzione ma uno sviluppo economico e civile del Paese. Fu questo l'impegno del centro-sinistra, la sua sfida. Raccogliemmo quella sfida senza temere di essere assorbiti o svuotati come si pretendeva. Avemmo fiducia nell'intelligenza e capacità di lotta della classe operaia e del popolo italiano. Sono passati sette anni e la crisi attuale è la espressione del fallimento del centro-sinistra.

Noi abbiamo coscienza del valore dei tempi. Sappiamo che una grande opera storica come la trasformazione socialista della società esige un lungo periodo, ma ciò non ci deve impedire di valutare l'urgenza dei problemi che premiono e il valore del tempo che passa, di ciò che esso rappresenta, di privazioni e di sofferenze. Il fallimento di

una politica è pagato dalle sofferenze di un popolo.

Che cosa è costato al popolo italiano, ha proseguito Amendola, l'esperimento fallito del centro-sinistra? Il voto del 19 maggio indicava una nuova via, la fine della discriminazione verso il comunismo. I partiti della disposta coalizione di centro-sinistra non hanno voluto tenere conto di quella lezione: che non si può governare il Paese non soltanto contro i comunisti ma neanche senza i comunisti se per governare si intende affrontare e risolvere i problemi del Paese.

Più sfruttamento e più profitto

L'esperienza di un nuovo anno di centro-sinistra ha portato ad un nuovo aggravamento della situazione. Oggi il nodo esportazione di capitali, disoccupazione, emigrazione, soffoca il Paese. Si esportano i capitali, emigrano uomini, i profitti non si trasformano in investimenti. Ci sono più sfruttamento e più profitto, meno investimento e meno occupazione. E nello stesso tempo avanza l'inflazione, aumenta il costo della vita.

Ecco i veri problemi di fondo della crisi politica di fronte ai quali si è manifestato il fallimento del centro-sinistra. L'ultima crisi politica ha trovato una soluzione di cui nessuno, nemmeno l'onorevole Rumor, può nascondere la precarietà. Oggi si torna a parlare di rinascita del centro-sinistra, ma la polemica che infuria tra socialdemocratici e socialisti e anche tra le correnti democristiane dimostra l'acuità dei contrasti. Ma ammettiamo che si riesce a riformare il disolto centro-sinistra «organico», chi può credere davvero che quello che non è stato fatto in sette anni potrebbe essere fatto adesso?

Noi non possiamo ora accettare con indifferenza la prospettiva di una lunga e tortuosa serie di esperienze che rinviano ed aggravando i problemi di fondo prolungano artificialmente la fine del centro-sinistra come avvenne per il centro-sinistra degli anni cinquanta. Allora la fine fu l'avventura reazionaria del luglio '60 e ci volle l'intervento popolare, la riscossa unitaria e antifascista, il sangue dei caduti di Reggio e di Palermo.

Dove si vuole arrivare, adesso?

So? Sappiamo che ci sono forze esterne americane e tedesche, ed interne, che pensano ancora a soluzioni di destra. Ma non c'è bisogno di alzare la voce per ricordare che quella strada è sbarrata dalla volontà antifascista ed unitaria del popolo italiano e, diciamo, dalla nostra forza, dalla nostra capacità di lotta.

Il ricorso alle elezioni — ha proseguito Amendola — non è un rimedio. Dopo le avanzate del '63 e del '68, noi possiamo contare tranquillamente su un nuovo successo elettorale. Ma dobbiamo denunciare la gravità di un attentato alla Costituzione. Si facciano invece le elezioni abbinate, comunali e regionali.

Per mettere fine alla crisi del centro-sinistra e risolvere i problemi del Paese, scartata per forza e volontà di popolo la via di destra, bisogna costruire una alternativa democratica, fondata su una nuova maggioranza della quale noi comunisti dobbiamo essere parte integrante. Si è fatto scandalo e sorpresa perché, in occasione del quinto anniversario della morte del compagno Togliatti, si è ricordata l'attualità del suo insegnamento e la sua dichiarazione del '63 sulla necessità che la forza comunista entrasse nell'area governativa. Diciamo innanzitutto che ciò significa ribadire una concezione del partito e della sua politica e del '43 che il «nuovo» partito comunista formato nel corso della guerra di Liberazione, ha affermato il suo carattere di partito di governo, come partito politico della classe operaia, forza egemone della nazione. Fu nel '44, a Firenze, che Togliatti — ha ricordato Amendola — affermò il carattere del partito di governo nazionale, popolo di governo. In questi ultimi 25 anni siamo stati sempre partito di governo, non solo nel '44-47, quando facemmo parte di governi della ricostruzione, ma anche dopo, nel modo con cui abbiamo condotto la opposizione, abbiamo gestito il problema dei rapporti con i comunisti, appare sempre più il problema centrale della vita nazionale. Al governo, per fare che cosa?

Abbiamo un nostro programma. Abbiamo una analisi della realtà italiana, una conoscenza dei suoi problemi, un modo per risolverli, la programmazione democratica, fondata sulla partecipazione popolare per realizzare le necessarie riforme di struttura. Certo, questo programma non ha uno schema fisso, perché vi sono troppe variabili, anche internazionali. E non può essere un programma di governo, e quest'ultimo a sua volta non può essere solo del PCI, ma delle forze che partecipano alla nuova maggioranza.

Ecco la necessità di un grande dibattito che riprenda i temi del '62 e verifichi le conseguenze del fallimento del centro-sinistra.

Infine, come andare al governo? Si cerca di presentare la nostra posizione politica come il tentativo di inserimento nel centro-sinistra, mentre essa tende a spazzare via i resti del centro-sinistra per dar vita a una nuova direzione politica. Altro che inserimento o collaborazione? Sia chiaro che sono gli al-

tri che ci vengono a cercare, che ci inviano ambasciatori, che cercano di avviare trattative sottobanco. A tutti costoro, abbiamo sempre detto «no», chiaro e forte. La nuova maggioranza si costruisce passo a passo nelle lotte unitarie, nello sforzo per dare «subito» soluzioni ai problemi più urgenti, per imporre misure urgenti, anche se parziali, nelle spinte unitarie per raggiungere concreti obiettivi in un grande moto popolare nel quale la lotta delle masse si intreccia all'iniziativa politica del partito.

E' necessaria l'iniziativa politica, perché l'unità che si realizza nel movimento autonomo di massa non si trasforma meccanicamente in una unità politica. Per questo ci vuole l'iniziativa politica, l'azione del partito.

Saranno sviluppi necessariamente difficili, nei quali occorre non dimenticare mai l'obiettivo che ci siamo proposti: portare la classe lavoratrice alla direzione dello Stato per operare il rinnovamento del Paese ed avviare l'Italia sulla via del socialismo. E questa lotta si svolge in una situazione internazionale gravida di pericoli, nella quale è più che mai necessaria, per l'Italia, una politica estera di pace nell'indipendenza e nella neutralità.

La morte del compagno Ho Ci Min ha richiamato alla necessità di rafforzare il nostro impegno di lotta per la coesistenza pacifica, per scongiurare l'aggressione imperialista, per assicurare con tutte le nostre forze la vittoria del popolo vietnamita che è vittoria della causa generale dell'indipendenza e della pace dei popoli. Ciò significa concretamente, in Italia, lotta per liberare il nostro Paese dalla dipendenza e dalla pace dei popoli. Ciò significa concretamente, in Italia, lotta per liberare il nostro Paese dalla dipendenza e dalla pace dei popoli.

Il problema centrale

E' evidente che, per realizzare una nuova maggioranza, sono necessarie nuove crisi e dislocazioni in seno ai partiti del centro-sinistra, nuovi scontri anche potenti. Ma questa è la via che bisogna prendere. La polemica di questi giorni dimostra che il problema è ormai maturo nella coscienza popolare. Il problema dei rapporti con i comunisti appare sempre più il problema centrale della vita nazionale. Al governo, per fare che cosa? Abbiamo un nostro programma. Abbiamo una analisi della realtà italiana, una conoscenza dei suoi problemi, un modo per risolverli, la programmazione democratica, fondata sulla partecipazione popolare per realizzare le necessarie riforme di struttura. Certo, questo programma non ha uno schema fisso, perché vi sono troppe variabili, anche internazionali. E non può essere un programma di governo, e quest'ultimo a sua volta non può essere solo del PCI, ma delle forze che partecipano alla nuova maggioranza.

tri che ci vengono a cercare, che ci inviano ambasciatori, che cercano di avviare trattative sottobanco. A tutti costoro, abbiamo sempre detto «no», chiaro e forte. La nuova maggioranza si costruisce passo a passo nelle lotte unitarie, nello sforzo per dare «subito» soluzioni ai problemi più urgenti, per imporre misure urgenti, anche se parziali, nelle spinte unitarie per raggiungere concreti obiettivi in un grande moto popolare nel quale la lotta delle masse si intreccia all'iniziativa politica del partito.

E' necessaria l'iniziativa politica, perché l'unità che si realizza nel movimento autonomo di massa non si trasforma meccanicamente in una unità politica. Per questo ci vuole l'iniziativa politica, l'azione del partito.

Saranno sviluppi necessariamente difficili, nei quali occorre non dimenticare mai l'obiettivo che ci siamo proposti: portare la classe lavoratrice alla direzione dello Stato per operare il rinnovamento del Paese ed avviare l'Italia sulla via del socialismo. E questa lotta si svolge in una situazione internazionale gravida di pericoli, nella quale è più che mai necessaria, per l'Italia, una politica estera di pace nell'indipendenza e nella neutralità.

La morte del compagno Ho Ci Min ha richiamato alla necessità di rafforzare il nostro impegno di lotta per la coesistenza pacifica, per scongiurare l'aggressione imperialista, per assicurare con tutte le nostre forze la vittoria del popolo vietnamita che è vittoria della causa generale dell'indipendenza e della pace dei popoli. Ciò significa concretamente, in Italia, lotta per liberare il nostro Paese dalla dipendenza e dalla pace dei popoli. Ciò significa concretamente, in Italia, lotta per liberare il nostro Paese dalla dipendenza e dalla pace dei popoli.

Il problema centrale

E' evidente che, per realizzare una nuova maggioranza, sono necessarie nuove crisi e dislocazioni in seno ai partiti del centro-sinistra, nuovi scontri anche potenti. Ma questa è la via che bisogna prendere. La polemica di questi giorni dimostra che il problema è ormai maturo nella coscienza popolare. Il problema dei rapporti con i comunisti appare sempre più il problema centrale della vita nazionale. Al governo, per fare che cosa? Abbiamo un nostro programma. Abbiamo una analisi della realtà italiana, una conoscenza dei suoi problemi, un modo per risolverli, la programmazione democratica, fondata sulla partecipazione popolare per realizzare le necessarie riforme di struttura. Certo, questo programma non ha uno schema fisso, perché vi sono troppe variabili, anche internazionali. E non può essere un programma di governo, e quest'ultimo a sua volta non può essere solo del PCI, ma delle forze che partecipano alla nuova maggioranza.

Un blocco unitario di sinistra per una svolta politica in Italia

Il saluto del compagno Longo

Il festival 1969: una grande dimostrazione della forza, dell'influenza e del prestigio del partito di Gramsci e Togliatti, della Resistenza e della classe operaia, della pace e del socialismo

Anche quest'anno la nostra festa de l'Unità, ha iniziato il compagno Longo, ha visto una affluenza entusiasta di lavoratori e di lavoratrici, di ragazze e di giovani. Vi è, in ciò, una dimostrazione irrefutabile della forza, dell'influenza, del prestigio del nostro partito, del grande Partito comunista italiano, del partito di Gramsci e di Togliatti, del partito della Resistenza e della classe operaia, del partito della pace e del socialismo.

Ad ogni stormo di fronte a noi, i nostri avversari cercano di consolarsi gridando al nostro declino. Ed ogni volta sono costretti a vederci sempre più forti, sempre più compatti, sempre più combattivi. Sono cattivi profeti perché hanno occhi e non vedono! Hanno orecchie e non sentono! Non sanno rendersi conto della profonda corrispondenza che vi è tra il nostro partito e le classi lavoratrici, le loro rivendicazioni e le loro aspirazioni. Credono che i nostri successi siano frutto solo della nostra capacità organizzativa, dello spirito di sacrificio e della dedizione dei nostri militanti. Certo, c'è anche questo, erome!

Nel successo di questa festa c'è stata anche la capacità di lavoro e di iniziativa della federazione e dei compagni di lavoro. Per quasi una settimana attorno alla festa c'è stata la partecipazione entusiastica ed appassionata di compagni generosi, di amici, di simpatizzanti che dopo una pesante giornata di lavoro hanno dato ancora il meglio di se stessi per costruire stands, dipingere cartelli, organizzare giochi e trattenimenti. Hanno lavorato compagni ed amici che sentono il partito come carne della propria carne, come una forza potente destinata non solo a guidare i lavoratori nelle lotte di ogni giorno, ma con cui si può costruire un nuovo avvenire e una nuova società per le nostre famiglie e per il Paese.

Di fronte a tanta dedizione cadono nel ridicolo le menzogne e le calunnie con cui da tanti anni si vorrebbe colpire questo nostro grande e sempre più forte partito. Le manifestazioni di ogni tipo che in questi giorni si sono susseguite in questa città rossa dell'Ardenza, le grandi folle di giovani, di donne, di ragazze che vi hanno partecipato, la significativa rassegna delle lotte e delle vittorie operaie e unitarie, hanno assunto quest'anno un rilievo eccezionale e un significato del tutto particolare.

Dimostrano che la nostra forza, i nostri successi sono non soltanto il frutto della nostra capacità organizzativa, ma sono l'espressione anche e soprattutto della realtà del Paese. Questa realtà è fatta della presenza di un grande partito comunista che interpreta le esigenze della gente semplice, di guidare le grandi masse dei lavoratori, dei giovani nella loro lotta quotidiana e affrontare e risolvere le più gravi e urgenti problemi di fondo del Paese, promuovendo riforme capaci di porre su basi più giuste e più umane il lavoro degli uomini e i rapporti politici e sociali tra di essi.

Possiamo ripetere anche noi le parole pronunciate dal grande capo della rivoluzione vietnamita Ho Ci Min poco prima della sua morte: «Noi membri del partito siamo un mini molto semplice perché siamo figli della classe operaia e del popolo lavoratore. Per questo siamo un partito molto grande» perché siamo profondamente legati alle masse, perché viviamo con le masse e per le masse, perché tralasciamo da esse la linea della nostra azione politica, la nostra forza e volontà di lotta». Ma proprio perché siamo questo, i nemici e gli sfruttatori del popolo vorrebbero tenerci in un ghetto di tolleranza e di quiete perché noi siamo il partito della classe operaia e di tutti i lavoratori vogliamo rompere con tutta la nostra forza sulla scena politica, far pesare in ogni sede e su ogni questione la grande forza delle masse lavoratrici. Esse e non i gruppi padronali devono essere parte preminente nelle decisioni del partito del Paese, come sono parte preminente nel lavoro e nella produzione. In questa grande battaglia per il progresso delle classi lavoratrici, le nostre lotte sono le guide e le indicazioni di chi lavora, la nostra forza è quella delle masse. La giustizia e la nobiltà della causa che difendiamo danno slancio e prestigio alla nostra lotta. Noi vogliamo rovesciare la politica del centro-sinistra e la coalizione che l'ha portata avanti e che sovravviveva a se stessa. E' attraverso una lotta sempre più vasta, sempre più profonda su tutti i terreni che intendiamo portare avanti la difesa degli interessi più urgenti dei lavoratori e delle loro famiglie, la soluzione del problema di fondo che aspettano da anni una soluzione, che il centro-sinistra non ha dato e non intende dare. E' esclusivamente su un terreno di lotta che possiamo contare e collaborazioni con tutte le for-

ze democratiche di sinistra, laiche e cattoliche, che sentono come noi l'urgenza e la gravità di questi problemi. Ognuno di noi, e in particolare i giovani, deve risolvere questi problemi non può che attraverso la lotta unitaria, la lotta di massa, la lotta di tutti contro il carovita, con le difficoltà di trovar lavoro, con la insufficienza del salario, della casa, dell'assistenza, della scuola.

Ecco perché affermiamo l'esigenza di operare una svolta

decisa negli orientamenti e nella direzione politica del Paese, di realizzare un blocco combattivo di tutte le forze democratiche di sinistra.

Ecco perché impegniamo la nostra forza, la nostra capacità politica ed organizzativa perché sia fatta questa svolta.

Ecco perché, amici e compagni, vogliamo fare ancora più forte, sempre più forte il nostro partito, per cui sollecitiamo il contributo creativo, la partecipazione attiva di tutti

i militanti e di quanti intendono la nostra azione politica. In modo particolare ci rivolgiamo ai giovani e diciamo loro: «Voi che vi sentite animati da grandi ideali di libertà, di onestà e di progresso, portatori di idee e di valori nuovi, che avete la volontà e la forza di lottare per essi entrate nel Partito comunista, nel grande partito di Gramsci e di Togliatti. In esso e con esso potrete battervi per dare un nuovo corso alla vita nostra e a quella del Paese».



Il saluto di Nguyen Tan Le



Cartelli contro la NATO portati dal governo.

Dalla prima pagina

Trentamila persone allo spettacolo musicale

LIVORNO, 14 settembre. Un grande spettacolo musicale ha avuto luogo ieri sera nell'arena del festival de l'Unità, alla presenza di oltre trentamila persone. Vi hanno partecipato Franco Truncato, il complesso di Carlo Loffredo e Claudio Villa. Al cantante romano, che ha concluso acclamato la serata, è stata consegnata dal compagno Maurizio Ferrara, conduttore de l'Unità, una targa d'oro del comitato del festival per il suo venticinquesimo anno di attività artistica e per la sua partecipazione da amico al festival de l'Unità.

Il compagno Nguyen Tan Le, direttore capo del giornale Van Dan e portavoce della delegazione della Repubblica Democratica del Vietnam alle trattative di Parigi, prendeva

la parola augurando ai lavoratori italiani, ai comunisti da parte di 16 milioni di vietnamiti del Nord nuovi successi nelle battaglie che il nostro partito, l'Unità e la stampa comunista stanno portando avanti alla testa di grandi masse popolari.

«Il cuore del compagno Ho Ci Min — ha detto — ha cessato di battere ma il compagno Ho Ci Min continua a vivere nella lotta del nostro popolo, a vivere nella vostra lotta». Di nuovo il canto di Bandiera Rossa e l'Internazionale.

Quindi ha preso la parola il compagno Gian Carlo Pajetta, direttore del PCI direttore de l'Unità. Pajetta ha salutato a nome del giornale i combattenti la cui lotta è dimostrazione della validità di una linea politica, quella cioè dell'unità ant imperialista nella lotta.

La manifestazione si è chiusa. Di nuovo i canti comunisti, i canti del lavoro. La folla si è stretta ancora una volta attorno al compagno Longo, ai dirigenti del PCI, ai vietnamiti, ai sovietici, alle altre delegazioni straniere. Di nuovo una semplice, spontanea e calda manifestazione, poi la cittadina rossa è stata per l'ultima volta invasa dai settantamila presenti.

Futuro contabile: fra 6 mesi conoscerai i segreti fiscali

Sil! Entusiasmato fra 6 mesi, se lei ama i numeri e ha un'istruzione e livello di Scuola Media, sarà contabile di un'azienda che dovrà necessariamente affidare i suoi segreti più gelosi in che cosa sia fiscalmente e amministrativa. Per raggiungere questa invidiabile posizione, basta seguire per soli 6 mesi il nuovissimo Metodo Chienque, che rende la contabilità semplice, alla portata di chiunque. Chiede OGGI STESSO l'opuscolo dettagliato n. 211, GRATIS e senza il minimo impegno, a: La Nuova Paveia - Via Bragatino, 11 - 20121 Milano. Non rimandi il suo ufficio sicuro, la sua poltrona la attendono!

LIVORNO

MIGLIAIA IN CORTEO CON L'UNITA' PER L'UNITA'



DALLA PRIMA

plauditissima: c'erano i compagni Amendola, Secchia, Natta, Colombi, Cossutta, Maurizio Ferrara, Nella Marcellino, Di Giulio, Giovanni Berlinguer, Adriana Seroni, Pavolini, Quercioli, Borghini. Subito dopo, dietro il grande striscione recante la scritta «Con l'Unità per l'unità», le varie delegazioni regionali con quella dell'Emilia-Romagna in testa. Sfilano Bologna, Modena, Ravenna, Rimini, Forlì. «Viva l'Emilia rossa» gridano i livornesi, «Viva Livorno rossa» rispondono gli emiliani. Ed ecco gli striscioni e le bandiere dell'Italia settentrionale: sono presenti le federazioni di Asti, Cuneo, Milano, Torino, Genova, Novara, Alessandria, Brescia, Venezia, Padova, Vicenza. Poi la folatissima delegazione di Roma e del Lazio.

La Campania apre il lungo corteo del Mezzogiorno d'Italia con la bandiera della sezione di Battipaglia e con una colonna di macchine organizzata dalla sezione comunista dei tranvieri napoletani (suono col clacson il ritmo di Ho Ho Ci Min): e ancora la Sicilia e la Sardegna con i cartelli degli slogan della lotta contadina contro la miseria e lo sfruttamento. Un gruppo di bambini porta uno striscione che dice: «Non siamo nati per la NATO».

Tutta l'Italia che lavora, l'Italia delle grandi lotte di popolo, sfilata sotto le bandiere del Partito comunista. Passano gli operai della FIAT della Piaggio, della Marzotto e della Saint Gobain, dell'Italaser e della Fatme; passano i braccianti di Avola e della Capitanata, gli edili romani e barenesi, gli universitari romani, milanesi, napoletani. Passano i giovani della generazione del Vietnam e gridano «La NATO sarà il nostro Vietnam». Passano le operaie tessili di Carpi, le mondine della Bassa Ferrarese, le contadine emiliane e siciliane. Passa uno sterminato striscione recato da una ventina di ragazze e che dice: «Il partito è la spina dorsale della classe operaia: un altro, rosso e gigantesco, a cura viva il compagno Luigi Longo: un altro dice: I lavoratori hanno il diritto di lottare, i padroni non hanno il diritto di uccidere. Passa un ragazzo che è venuto tutto solo da Ariccia, un paesino vicino a Roma, porta un piccolo cartello scritto a mano: Ariccia saluta Livorno e tutti gli battono le mani».

Quando la testa del corteo sta per giungere dinanzi al palco eretto nei pressi della barriera Margherita (due chilometri circa dalla piazza Mazzini e punto di scioglimento della sfilata) la parte termi-

nale deve ancora muoversi. Lungo tutto il viale Italia si snoda adesso la selva delle bandiere rosse e tricolori, dei cartelli, delle parole d'ordine scritte su larghi pannelli portati a braccia da giovani comunisti. Sul palco attendono i compagni Luigi Longo e Gian Carlo Pajetta, insieme ai compagni della delegazione vietnamita, di quella sovietica, di quella del Venezuela, dell'Angola, del Mozambico. Sono le 11,40 e comincia a piovigginare: passano altri cinque minuti e la pioggia s'infittisce. Ma il corteo non divarica. Si aprono gli ombrelli, bandiere e cartelli vengono usati da provvisorio riparo. Aumenta, insieme alla pioggia, l'entusiasmo. Da un gruppo di giovani emiliani parte un ritmo scandito che subito viene ripreso da migliaia di voci: i vietnamiti / non hanno / paura delle bombe / noi / non abbiamo / paura della pioggia. Un livornese grida allegro: «Il nostro gli è l'unico partito irrestinguibile all'acqua!». Sotto la pioggia si canta Bandiera rossa e Bella ciao, accompagnate da chitarre e fisarmoniche.

Solo quando tutto il corteo è passato dinanzi al palco della barriera Margherita la folla si scioglie per cercare un riparo. Grosse nuvole nere galoppino in cielo, l'acqua cade a scrosci, il traffico è intasato in tutta la zona del lungomare. Ma da ogni parte continuano a levarsi le grida «Ho Ci Min» e «Fuori la NATO». Un gruppo di circa duemila giovani — fradici ma con le bandiere rosse sventolanti — prosegue diritto la sua marcia verso la cittadella del festival che comincia intanto ad accogliere alla spicciolata la grande massa dei partecipanti alla sfilata.

Questa è stata l'ultima mattina del festival de «L'Unità» a Livorno imbandierata di rosso in tutti i suoi quartieri. La mattina della grande sfilata del popolo. C'è solo un rammarico: ed è quello che certamente, se il tempo fosse stato più clemente, altre migliaia di persone sarebbero accorse sia sul percorso della sfilata che nei recinti dell'ippodromo Caprilli, e la giornata di chiusura del festival de «L'Unità» avrebbe veduto un'affluenza di almeno centomila persone.

Anche nel pomeriggio la pioggia non è cessata: migliaia di compagni e compagne sono ugualmente rimasti però nella cittadella del festival, dove tutti i servizi hanno seguito a funzionare comprese bar e ristoranti, sia pure non potendo usufruire dei vasti complessi predisposti all'aperto. Dagli altoparlanti a tutto volume si scandivano le note dell'Internazionale, della canzone dei Che alla battaglia di Santa Clara, della «Ballata del Vietnam», di Fischia il vento, di Bandiera rossa.



Le immagini che qui pubblichiamo testimoniano parzialmente della grande giornata di passione e di lotta vissuta ieri a Livorno, attorno al giornale del PCI. Malgrado la pioggia scrosciante, un corteo di decine di migliaia di compagni convenuti da tutta Italia si è snodato per le vie della città, portando striscioni e cartelli dedicati alla lotta antimperialista, contro la NATO, all'unità nelle lotte operaie e per una svolta democratica. E' stata anche una festa di popolo: sotto la pioggia, comitive di giovani hanno improvvisato canti e balli.